

NATURA *IN* FORMA

n° 5

APRILE 2021



ASSOCIAZIONE NATURALISTICA SANDONATESE

Presentazione

Eqtrascorsa anche la Pasqua e la Primavera è ancora infreddolita, ma il tempo corre e ci dona il numero **5** del *Natura informa*.

Si comincia con %o gioielli floristici del Sile-Piave Vecchia+, che sbocciano nella primavera delle sponde fluviali e si prosegue con %o Viaggio delle rondini+, illustrato da una bellissima cartina tratta da una rivista naturalistica *on-line*, francese.

Eq quindi Paolo Roccaforte a descriverci, con l'eleganza delle parole, quella estetica del Cavaliere d'Italia, di ritorno in questi giorni dalla migrazione africana. %o Lupo, Sciacallo e Volpe+, presenta invece tre protagonisti dei nuovi scenari faunistici della Pianura Veneta.

Luca Boscain conduce il Lettore nella splendida Primavera dello Storga, tra fioriture e interessanti presenze faunistiche.

Eq quindi la volta della tutela degli Habitat, con due interventi. Il primo, di Romeo Scarpa, stigmatizza il raddoppio dell'aeroporto di Treviso, nel Parco del Sile, con una condivisibile provocazione, mentre nel terzo contributo si parla, nuovamente, dell'abbattimento di alberi sulle sponde del basso Piave.

Ancora una volta Raffaella Lucio e Francesca Sandre ci fanno dono della loro poesia, mentre Lorenzo Cogo, valentissimo disegnatore naturalista ci offre un gradevole saggio della sua raffinata Arte.

%o Africa in soffitta+, narra di una singolare esperienza artistica del secolo scorso, con il seguito letterario dal titolo %o A volte i sogni si avverano+.

Francesca Cenerelli ci dona il simpaticissimo pezzo letterario %o Tutta colpa dei Pipistrelli?+, mentre il libro oggetto di recensione in questo numero è l'ormai famoso e imprescindibile %o Sapiens. Da animali a dei+.

Infine i primi, bellissimi, contributi fotografici dei Lettori, che ci auguriamo siano soltanto un piacevole inizio.

Buona lettura e buona visione.

Michele Zanetti

Sommario n° 4

Regno Vegetale

1. Gioielli floristici del Sile-Piave Vecchia (*Michele Zanetti*)

Regno Animale

1. Il viaggio delle rondini (*Michele Zanetti*)
2. Il Cavaliere d'Italia e l'eleganza in laguna (*Paolo Roccaforte*)
3. Lupo, Sciacallo, Volpe (*Michele Zanetti*)

Biodiversità

1. La primavera nel Parco dello Storga (*Luca Boscain*)

Tutela degli habitat

1. Transizione ecologica? (*Romeo Scarpa*)
2. Erosione e Pioppi bianchi (*Michele Zanetti*)

Natura e Poesia

1. Luna grande (*Raffaella Lucio*)
2. Laguna (*Francesca Sandre*)

Natura e Arte

1. Disegni di Lorenzo Cogo
2. L'Africa in soffitta (*Michele Zanetti*)

Natura e Letteratura

1. Tutta colpa dei Pipistrelli? (*Francesca Cenerelli*)
2. A volte i sogni si avverano. %o Ritorno a casa+ (*Michele Zanetti*)

Natura e Libri

1. Sapiens. Da animali a dei (recensione di *Michele Zanetti*)

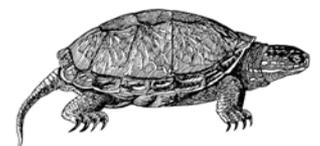
Le Foto dei Lettori

1. (*Stefano Calò; Gianna Marcon; Maria Clara Serra; Francesca Vio*)

Le foto e i disegni, ove non diversamente indicato, sono di *Michele Zanetti*.

Hanno collaborato a questo numero

*Maurizio Billotto
Luca Boscain
Francesca Cenerelli
Stefano Calò
Lorenzo Cogo
Paolo Favaro
Raffaella Lucio
Gianna Marcon
Paolo Roccaforte
Francesca Sandre
Romeo Scarpa
Maria Clara Serra
Paolo Spigariol
Marika V.
Francesca Vio
Michele Zanetti*



In copertina. Lucertola in termoregolazione su erica, nel marzo 2021.



GIOIELLI FLORISTICI DEL SILE-PIAVE VECCHIA

di Michele Zanetti

Il Sile è un fiume speciale e i Veneti amano definirlo «il più lungo fiume di risorgiva del mondo».

In realtà, si tratta di un fiume cui lo Stato, in questo caso la Serenissima - ha letteralmente aggiunto l'intero tratto inferiore, prolungandone il corso naturale di almeno una trentina di chilometri.

A Caposile, infatti, l'artificiale e rettilineo Taglio del Sile, che giunge da Portegrandi, si immette nel vecchio alveo di Piave, proseguendo il proprio percorso verso il mare con il nome di Sile-Piave Vecchia.

Ebbene, proprio questo tratto finale del fiume di risorgiva, che è Parco Naturale Regionale, almeno di nome e soltanto fino a Portegrandi, essendosi il pubblico amministratore regionale dimenticato che esisteva un altro, lungo tratto di fiume, vegetano alcune specie floristiche di grande interesse naturalistico, ecologico ed estetico.

Sono le golene e dunque le banchine di sponda che periodicamente il fiume allaga con i suoi modesti incrementi stagionali di portata, ad ospitare una flora speciale; ma anche i canneti che, nel tratto inferiore, occupano le stesse banchine golenali. Canneti che, in questo caso, fanno da filtro ai rifiuti solidi urbani abbandonati alle correnti del fiume e fluitanti verso mare. Con la conseguenza che il singolare «giardino botanico» che ne emerge nei mesi primaverili, è una distesa di «scioazze», decorata con i cespi di bellissime rarità botaniche. Un ulteriore indice dell'amore smisurato, nutrito dai Veneti verso i loro gioielli ambientali, tanto declamati sui patinati depliant di promozione turistica.

Se scriviamo di questo singolare e lineare orto botanico fluviale, tuttavia, è a seguito del rischio che esso corre, oltre che ovviamente,

per rendere edotto il Lettore del suo valore.

Le specie floristiche di cui si parla sono costituite da elofite e dunque da piante erbacee che vegetano con le radici in ambiente sommerso o comunque ancorate alla melma umida e la pianta che svetta invece in ambiente aereo. Tra queste figurano il Billeri amaro (*Cardamine amara*), dalle splendide fioriture bianche, la Caltha (*Caltha palustris*), che vegeta anche presso le sorgenti del Piave, in alta Val di Sesis; e poi il Senecione palustre (*Senecio paludosus*), dalle svettanti infiorescenze gialle, le Campanelle maggiori (*Leucojum aestivum*), specie considerata in estinzione in tutta Italia e la bellissima Euforbia palustre (*Euphorbia palustris*), che fiorisce in cespi di colore giallo luminoso all'inizio della primavera.

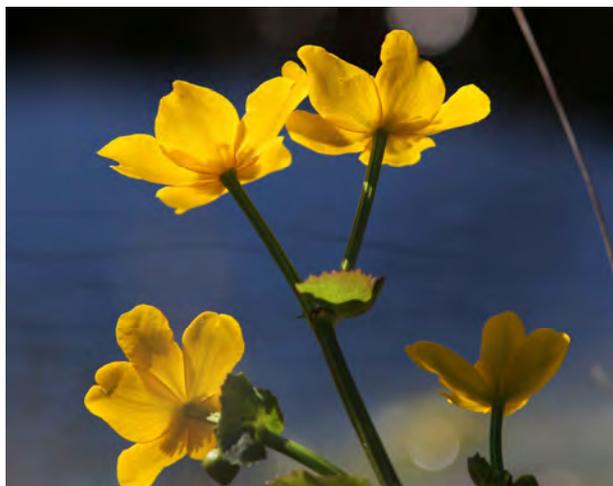
Passeggiare lungo Via Cristo Re, che da Jesolo capoluogo si inoltra verso le porte di Cavallino, percorrendo l'argine destro del Sile-Piave Vecchia e farlo nel mese di aprile, svela dunque la bellezza di questo giardino naturale.

L'ambiente, tuttavia e tanto più nelle realtà umanizzate, non si conserva spontaneamente e, se abbandonato a se stesso, evolve e spesso involge e degrada. Così accade ai lembi di prato umido, falciati fino a qualche decennio addietro ed ora abbandonati o, peggio, arati fino alla sponda. Ma la stessa cosa vale anche per i canneti, falciati in passato per la raccolta della canna e ora lasciati ai rifiuti che li decorano impietosamente.

Ecco la ragione per cui sarebbe stato opportuno che il Parco del Sile si estendesse all'intero corso fluviale, dalle sorgenti alla foce del fiume. Per intervenire, laddove necessario, con sfalci tali da garantire la conservazione di un equilibrio ambientale antico e garante di una biodiversità di grande valore e interesse.

Bibliografia

Zanetti Michele (a cura di), 1992, *Atlante della Flora Notevole della Pianura Veneta Orientale*, Nuova Dimensione, Portogruaro, VE



Dall'alto in basso e da sinistra a destra.

- Il Sile-Piave Vecchia a Santa Maria di Piave.
- Fiori di Calta (*Caltha palustris*).
- Campanelle maggiori (*Leucojum aestivum*).
- Euforbia palustre (*Euphorbia palustris*).
- Calta e Billeri amaro.
- Billeri amaro (*Cardamine amara*).
- Billeri amaro
- Senecione di palude (*Senecio paludosus*) sul troncone di una bricola.

IL VIAGGIO DELLE RONDINI

di Michele Zanetti

Quando il amico Maurizio Donadelli mi ha inviato questo disegno, l'ho trovato subito di particolare, simpatica e didattica bellezza.

Uno schema geografico semplice, che con grande eleganza grafica evidenzia, con precisione, la dimensione e la scansione temporale relativa al viaggio migratorio di ritorno (e indirettamente anche di andata) della Rondine comune (*Hirundo rustica*).

Un viaggio di incredibile lunghezza, difficoltà e (considerazione tutta umana) fascino. Un viaggio che sorvola due interi continenti: dall'Europa settentrionale, all'Africa australe. Un viaggio, soprattutto, che si compie nel volgere di appena un mese e che consente ad un piccolo uccello del peso di 15 grammi di sorvolare savane, deserti sconfinati, mari senza orizzonti, distese di campagna, catene di montagne e pianure ondulate che confinano con le steppe dell'Asia; dalle coste atlantiche dell'Africa equatoriale, fino a quelle del Mar Baltico.

Un viaggio, quello magistralmente illustrato, cui tuttavia manca qualcosa. Qualcosa che un Naturalista del Veneto Orientale ha scoperto per primo, un paio di decenni addietro. Perché dobbiamo a Lucio Panzarin il fatto di aver innestato il nidiaceo di una rondine nata in una stalla di Torre di Mosto (VE). E dobbiamo a quelloannello, tornato avventurosamente al mittente, il fatto di sapere che le nostre rondini vanno a svernare anche nell'Africa sudorientale; sulle coste dell'Oceano Indiano e precisamente nello Zambia.

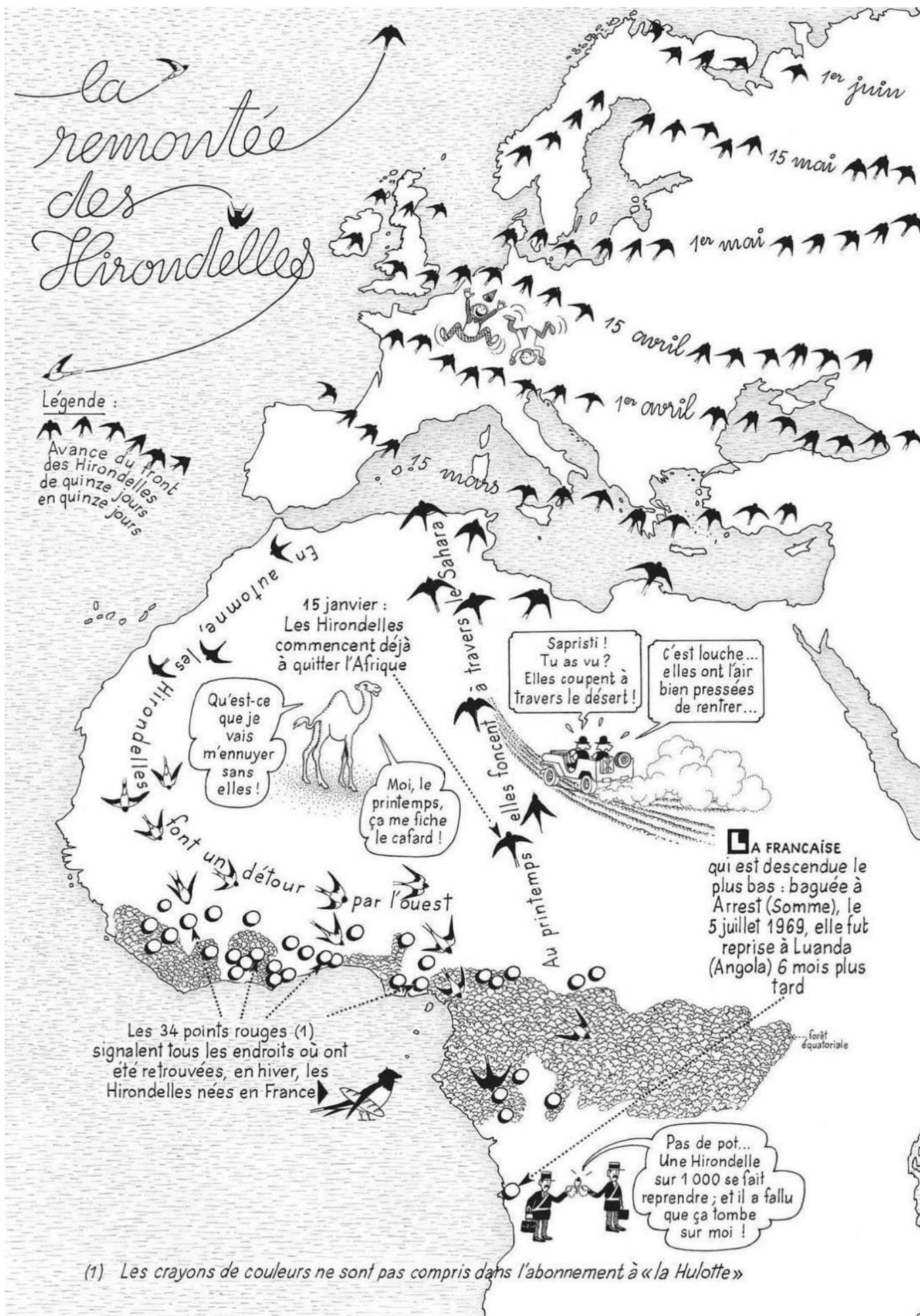
Ecco perché, ogni volta che come in questi giorni, rivediamo una rondine sfrecciare nei nostri cieli domestici, dobbiamo semplicemente pensare che un piccolo, grande miracolo naturale+si è ancora una volta compiuto.

Bibliografia, sitografia

<https://www.facebook.com/Journal.la.Hulotte>
 ZANETTI MICHELE, 2010, *Gli animali stanno vincendo*, Associazione Naturalistica Sandonatese, Noventa di Piave, VE

A lato. Rondini comuni (*Hirundo rustica*).





Il lungo viaggio migratorio delle rondini, con l'avanzamento del fronte di ritorno, di quindici giorni in quindici giorni. Fonte: la Hulotte.

IL CAVALIERE D'ITALIA L'ELEGANZA IN LAGUNA

di Paolo Roccaforte*

Il fascino del paesaggio primaverile della Laguna di Venezia si arricchisce quando giunge, in aprile, l'elegante Cavaliere d'Italia (*Himantopus himantopus*).

Moderatamente gregario durante tutto l'anno, nidifica in piccole colonie su dossi e argini con scarsa vegetazione erbacea, al margine di stagni e piccoli bacini idrici, su barene e isolotti sabbiosi. Le colonie, che possono arrivare a 40-50 coppie, sono generalmente plurispecifiche, in associazione quasi sempre con Pettegola (*Tringa totanus*) e, tipicamente, con Avocetta (*Recurvirostra avosetta*).

Limicolo dal aspetto assolutamente unico, per la silhouette elegantissima, caratterizzata da una straordinaria lunghezza delle zampe vivacemente colorate di rosso carico, tendente al rosa in inverno e ampiamente sporgenti in volo al di là della coda; il piumaggio è bianco e nero. Si alimenta soprattutto di invertebrati catturati grazie al becco lungo e sottile, guadagnando con i sussieghi gli stagni lagunari e le barene.

I comportamenti più significativi sono quelli relativi al corteggiamento e all'accoppiamento e quelli di difesa dai predatori del nido e della prole; in quest'ultimo caso, visto che i piccoli appena nati escono dal nido poco dopo la schiusa (nidifughi) e che per il primo mese non sono in grado di volare, gli adulti sono in continuo stato di allerta, emettendo grida acute e penetranti all'avvicinarsi di un potenziale predatore, lanciandosi in attacchi simulati che in genere disorientano l'intruso, sia esso un uccello o un mammifero, compreso l'uomo.

Elaborate e scenografiche sono le parate di corteggiamento, che si svolgono nei pressi del nido o dell'area scelta per questo scopo;

dopo un saluto tra i partner, la femmina chiama il maschio con brevi richiami. Questi arriva e, dopo diversi movimenti ritualizzati della pulizia del piumaggio o dell'alimentazione, immergendo ripetutamente il becco in acqua, compie alcuni giri intorno alla femmina e quindi le sale sul dorso per l'accoppiamento. Terminato l'accoppiamento scende e spesso le pone una ala sul dorso in una sorta di abbraccio di qualche secondo, incrociando i becchi ed effettuando una breve corsa, per poi lasciarla con altri inchini e finte beccate in acqua. La cova poi è svolta da entrambi i genitori che si alternano sulle uova nell'arco dell'intera giornata. La femmina depone 3-4 uova, di colore brunorossastro o crema con macchie e segni irregolari nerastri; l'incubazione ha una durata di circa 22-25 giorni.

L'osservazione di questi comportamenti ripaga ampiamente una giornata magari passata sotto il sole cocente di alcuni angoli di laguna.

La distribuzione attuale in provincia di Venezia è concentrata soprattutto nella Laguna di Venezia, ma è tuttora incerta la quantificazione della popolazione nidificante; si ipotizzano comunque 500-600 coppie.

Il Cavaliere d'Italia è un migratore di lungo corso. A fine estate vola verso l'Africa, per migliaia di chilometri, tornando regolarmente nella primavera successiva con fedeltà ai luoghi di nascita e nidificazione. Le aree di svernamento della popolazione italiana, identificate grazie ad un programma di marcaggio con anelli colorati, sono principalmente in Africa occidentale ed in particolare in Senegal, Ghana, Mali e Sierra Leone.

Nella mia attività di guida naturalistica, ho sempre constatato come l'aristocratico Cavaliere d'Italia susciti l'ammirazione dei visitatori sensibili, dai bambini agli adulti, dai *birdwatchers* dilettanti agli ornitologi più esperti.

* *Naturalista e Guida naturalistica*

Bibliografia

- BON M., SCARTON F., STIVAL E., SATTIN L., SGORLON G. (a cura di), 2014, *Nuovo Atlante degli Uccelli nidificanti e svernanti in provincia di Venezia*, Associazione Faunisti Veneti, Museo di Storia Naturale di Venezia.
- BRICHETTI P., CAMBI D., 1981-1982, *Uccelli, Enciclopedia sistematica della avifauna italiana*, Edizioni Rizzoli, Milano.



Dall'alto in basso e da sx a dx

- Adulto di Cavaliere d'Italia (*Himantopus himantopus*) in alimentazione.
- Stormo di avocette (*Recurvirostra avosetta*).
- Adulto di Cavaliere d'Italia in alimentazione.
- Colonia di nidificazione di Cavaliere d'Italia.
- Nido di Cavaliere d'Italia
- Pullo di Cavaliere d'Italia in atteggiamento mimetico.



LUPO, SCIACALLO, VOLPE

Canidi alla conquista dei territori di pianura

di Michele Zanetti

Nei primi decenni del Terzo Millennio, il panorama faunistico dell'Italia nordorientale, con riferimento alla grande fauna e ai predatori carnivori in particolare, ha evidenziato sorprendenti fenomeni di dinamismo. Alla ricomparsa del Lupo, per spontanea migrazione di individui dalle regioni limitrofe, si è accompagnata quella dell'Orso bruno, ancorché in misura assai più sporadica, nonché l'espansione della Volpe nei territori di bassa pianura. Ma si è registrata anche la comparsa di due specie estranee alla fauna dei territori veneto-friulani interessati a tali fenomeni.

Queste ultime sono rappresentate dallo Sciacallo dorato e dal Cane procione. E se la seconda specie è tuttora segnalata con rari individui isolati, di cui uno sembra essere giunto fino al litorale del Veneto Orientale, lo sciacallo ha creato invece una popolazione dispersa in piccoli nuclei, tra la montagna e il litorale, del Friuli e del Veneto.

Tali fenomeni di espansione d'areale sono costantemente monitorati dagli esperti degli istituti scientifici delle due regioni Veneto e Friuli Venezia Giulia. In questa sede, pertanto, rivelandosi complicato delineare un quadro delle presenze relative a ciascuna specie, sia per la sensibilità dei dati relativi, che per il costante mutamento del quadro stesso, riteniamo utile proporre brevi schede bio ecologiche, utili al riconoscimento delle tre specie la cui presenza è stata rilevata nei territori di pianura delle due regioni.

Il Lupo (*Canis lupus*)

Aspetto e dimensioni. Canide di grossa taglia. Presenta una lunghezza media del corpo pari a cm 109-148, un'altezza al garrese pari a cm 50-73 e un peso pari a kg 28-34.

Socialità. Vive in branchi familiari composti dalla coppia dominante e dalla prole di quest'ultima. I branchi sono territoriali e difendono l'area occupata, le cui dimensioni dipendono, soprattutto, dall'abbondanza di prede. Gli individui giovani, lasciano talvolta il branco, andando alla dispersione per cercare nuovi territori di caccia.

Ecologia. Superpredatore sociale. Caccia sia individualmente, che in branco e può predare ungulati della dimensione di un capriolo e di un giovane cervo o di un vitello, anche se le sue prede più frequenti sono in genere mammiferi di piccole di-

mensioni. Si nutre spesso di carcasse. Teme l'uomo e ne evita la presenza. La presenza del Lupo è generalmente incompatibile con quella delle altre specie di canidi selvatici.

Presenza nell'area di pianura. Nella Pianura Veneta la specie è stata segnalata soltanto a seguito di eventi di predazione dovuti a rari individui di passaggio (estate 2016, Grave di Papadopoli). Nella Pianura Friulana risultano insediate due coppie, nella fascia pedemontana e nelle aree magredi.

La Volpe (*Vulpes vulpes*)

Aspetto e dimensioni. Canide di piccola taglia. Presenta una lunghezza del corpo pari a cm 58-85, un'altezza al garrese pari a cm 35-40 e un peso pari a kg 3-8.

Socialità. Canide individualista. Vive solitario o in coppie, che occupano un territorio con la cucciolata. I giovani lasciano il branco familiare una volta raggiunta l'età adulta.

Ecologia. Predatore generalista e necrofago, cattura piccoli mammiferi fino alla dimensione di una lepre o di un cucciolo di capriolo, ma anche uccelli terricoli, roditori, anfibi e rettili. Non disdegna di cibarsi di carcasse e di frutta. Si insedia anche nelle aree densamente antropizzate, dove svolge prevalentemente attività notturna.

Presenza nell'area di pianura. La specie è ricomparsa negli anni Ottanta, dopo un'assenza di diversi decenni e ha rapidamente riconquistato l'areale storico di pianura, fino ai litorali e alle lagune. La sua diffusione è andata di pari passo con il dilagare della Nutria (*Myocastor coypus*). È oggetto di abbattimento al fine di contenerne le popolazioni.

Lo Sciacallo dorato (*Canis aureus*)

Aspetto e dimensioni. Canide di media taglia. Presenta una lunghezza pari a cm 71-85, un'altezza di cm 45-50 e un peso pari a kg 6-14.

Socialità. Canide sociale, vive in branchi familiari e territoriali, formati dalla coppia dei riproduttori e dai giovani dell'anno. Terminata la fase di allevamento, nell'anno successivo alla nascita i giovani vanno in dispersione.

Ecologia. Predatore generalista, ma soprattutto necrofago. Caccia occasionalmente piccoli mammiferi e uccelli terricoli, ma ricerca soprattutto carcasse, rifiuti organici e anche sostanze vegetali, frequentando spesso gli ambienti umanizzati e dunque le campagne e talvolta gli stessi abitati. Presenta abitudini prevalentemente, ma non esclu-

sivamente notturne.

Presenza nell'area di pianura. Segnalato nella Pianura Veneta a partire dagli anni Novanta del secolo scorso, con individui rimasti vittime delle strade ed uno catturato fortunosamente vivo (Cappelletto M., San Donà di Piave, 2009). Sono state identificate piccole popolazioni stabili in ambiente montano, ma è attualmente in espansione anche nella pianura. L'insediamento del Lupo in un territorio ne determina la scomparsa.

Conclusioni

Le recenti segnalazioni dello Sciacallo nel Veneto Orientale, dovute anche, ma non solo, al rinvenimento di individui vittima del traffico stradale, consigliano di porre particolare attenzione alla presenza di questa specie. Ragione, quest'ultima, per cui si invita chi rinvenisse carcasse di animali che somigliano a una volpe, a segnalare tali presenze agli agenti della Vigilanza Ambientale della Città Metropolitana di Venezia. Magari accompagnando la segnalazione con una foto dell'animale. Tali dati, se ritenuti di particolare interesse e dopo le necessarie verifiche, verranno infatti trasmessi agli istituti e agli studiosi che si occupano del monitoraggio della specie.

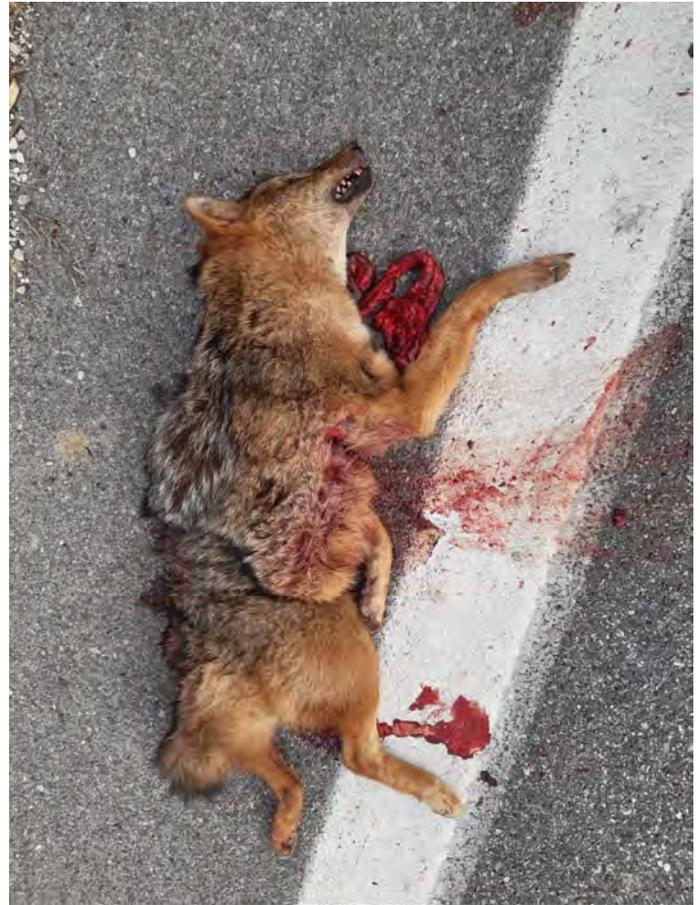
Sitografia

- https://it.wikipedia.org/wiki/Canis_lupus_italicus
- <https://www.fototrappolaggionaturalistico.it/presenta-sciacallo-dorato/>
- <https://storianaturale.comune.fe.it/modules/core/lib/d.php?c=mzW02>

Nota

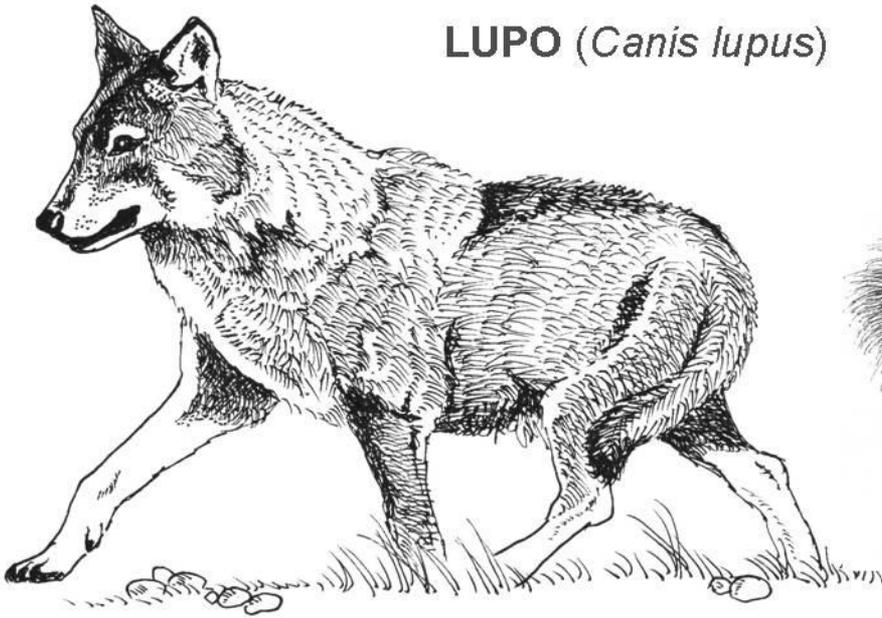
Nella trasmissione televisiva di RAI 3 *Leonardo*, del 06 aprile, si è data notizia del primo individuo di Sciacallo dorato rinvenuto il 20 marzo 2021, a Strambinello, provincia di Torino e dunque in Piemonte. Si tratta di un giovane maschio ucciso da un'auto su una strada. Ad occuparsene, Luca Lapini, del Museo Friulano di Storia Naturale, esperto che segue l'evoluzione demografica e l'espansione geografica della specie nell'Italia settentrionale. Dal 1984, anno della prima segnalazione della specie, la marcia verso ovest di questo canide, la cui popolazione viene attualmente stimata intorno ai 200 individui, non si è mai interrotta, ma il rischio maggiore è quello di essere vittima delle locali campagne di contenimento delle popolazioni di volpe.

Sorprendente e inattesa la conclusione del lungo servizio televisivo: alle vocalizzazioni di sciacalli, diffuse da Lapini, mediante un apposito apparecchio acustico, ha risposto un branco di lupi.

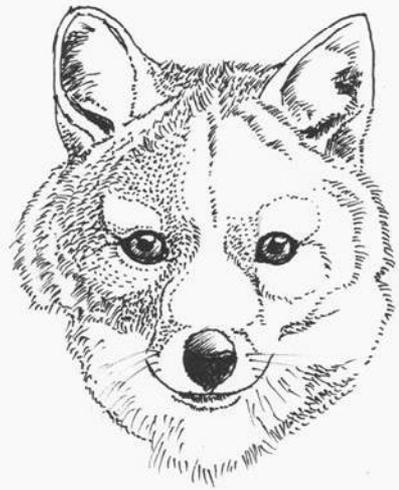
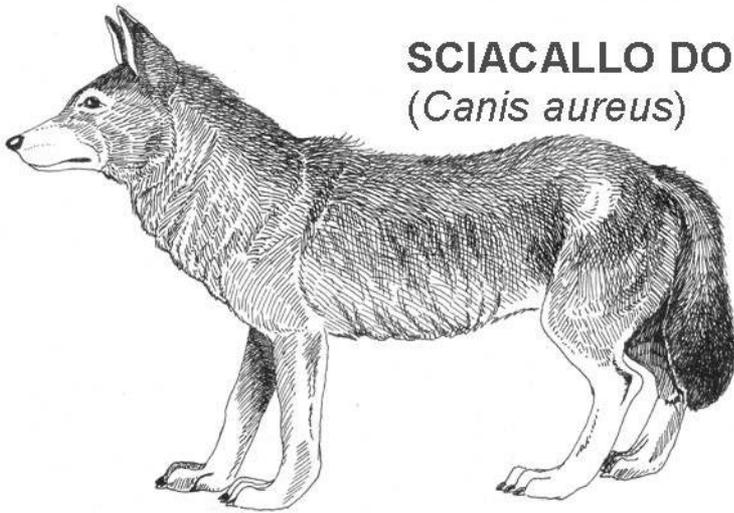


Dall'alto in basso. La giovane femmina di Sciacallo dorato rinvenuta recentemente a Lison di Portogruaro, (VE). L'individuo rinvenuto a San Donà di Piave il 30.04.2009 (foto Mario Cappelletto). Sciacallo dorato ripreso in ambiente in Croazia.

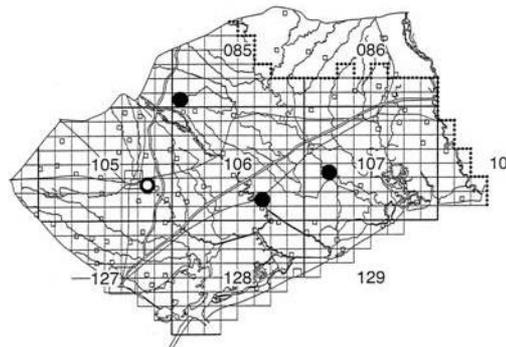
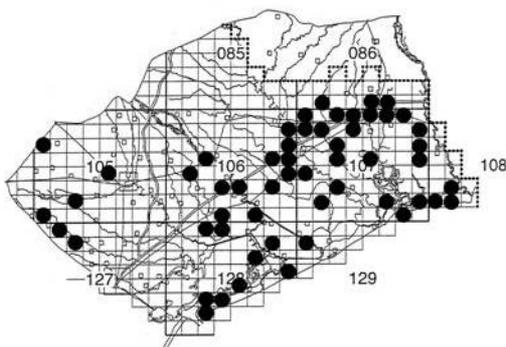
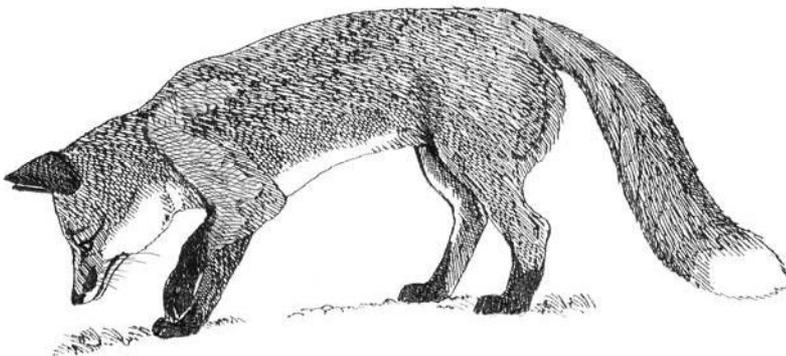
LUPO (*Canis lupus*)



SCIACALLO DORATO
(*Canis aureus*)



VOLPE (*Vulpes vulpes*)



A lato, da sinistra a destra.

Segnalazioni di presenza della Volpe nella Pianura Veneta Orientale.

Segnalazioni di presenza di Sciacallo dorato nella Pianura Veneta Orientale.

Il Lupo è stato segnalato nelle Grave di Papadopoli (estate 2016).

LA PRIMAVERA NEL PARCO DELLO STORGA

di Luca Boscain*

Il Parco dello Storga, situato a cavallo tra i comuni di Treviso e Carbonera, tutela le risorgive del fiume Storga, tributario del Sile, e una serie di terreni agricoli che appartenevano all'ex ospedale Psichiatrico di S. Artemio, per un totale di circa 67 ettari. Accanto a lembi di bosco ripariale sopravvissuti attorno ai *fontanassi*, a partire dalla fine degli anni Novanta, si è decisa la sostituzione dei coltivi con un'ampia opera di rimboschimento a base di essenze native per un totale di circa 50 ettari. Negli anni l'impressione di stare in un vivaio è stata sostituita via via da quella di trovarsi in un bosco sempre più naturale, con la crescita di tronchi vigorosi, un ricco intrico di rami e fogliame e di un fitto sottobosco solo periodicamente oggetto di sfoltimento. Dal punto di vista faunistico, specie legate agli ambienti agrari, come Lepre (*Lepus europaeus*), Beccamoschino (*Cisticola juncidis*) o Cardellino (*Carduelis carduelis*), sono state sostituite da specie strettamente forestali, come Scoiattolo (*Sciurus vulgaris*), Picchio nero (*Dryocopus martius*) e Colombaccio (*Columba palumbus*). Lungo i tanti ruscelli, fossati e rogge che conducono l'acqua dalle polle risorgive ai corsi principali dello Storga e del rio Piovensan, erano sopravvissute qua e là, all'ombra di Salici bianchi (*Salix alba*), Farnie (*Quercus robur*) e Ontani (*Alnus glutinosa*), piccole popolazioni di specie erbacee nemorali che, lentamente, al ricomparire di una più estesa copertura arborea, sono tornate ad espandersi, non di rado a lato dei sentieri.

I mesi di marzo e aprile sono forse il momento migliore per visitare il parco, perché le fioriture delle piante geofite colorano il sottobosco di veri e propri tappeti dal bianco, al giallo, al blu al viola. A cominciare le danze, ancor prima della fine dell'inverno, sono centinaia di Primule (*Primula vulgaris*) e, soprattutto, due preziose

stazioni di Scilla (*Scilla bifolia*), rarissima in pianura, seguite da abbondanti fioriture di Anemone dei boschi (*Anemonoides nemorosa*), soprattutto lungo il margine orientale del parco, viole (*Viola reichenbachiana*, *V. alba*, *V. odorata*), Ranuncolo favagello (*Ficaria verna*) e Pervinca minore (*Vinca minor*).

Un po' più tardi fioriscono poi Falsa ortica maggiore (*Lamium orvala*), Bugola (*Ajuga reptans*) e altre due specie di anemone, Anemone trifogliata (*Anemonoides trifolia*) e Anemone giallo (*A. ranunculoides*), entrambe specie montane sopravvissute in poche stazioni pianiziali grazie a microclimi più freschi legati alla presenza dell'acqua di risorgiva.

La fine dell'inverno è anche un ottimo momento per osservare la migrazione degli anfibio verso i pochi corpi d'acqua risparmiati dalla presenza invasiva dei pesci. In febbraio decine, se non centinaia di Rospi comuni (*Bufo bufo*), di dimensioni ben inferiori rispetto ai cugini alpini, raggiungono lo stagno artificiale al centro del parco, mentre fossati secondari si ricoprono di ovature di decine di Rane di Lataste (*Rana latastei*). Solo a primavera inoltrata, invece, raggiungono l'acqua Tritone punteggiato (*Lissotriton vulgaris*) e rane verdi (*Pelophylax* spp.).

Sorprendentemente questo ricchissimo ecosistema in cui, solo per citare alcuni esempi di fauna minore, sono sopravvissuti fino ai giorni nostri l'ormai raro Gambero di fiume (*Austropotamobius pallipes*), la Licena delle paludi (*Lycaena dispar*), il Panzarolo (*Knipowitschia punctatissima*) e la Testuggine palustre europea (*Emys orbicularis*), si situa ad appena un paio di chilometri dalla cinta muraria di Treviso: un motivo in più per sperare in una gestione futura oculata di questo incredibile parco urbano+.

* *Naturalista e Guida naturalistica*



Dall'alto in basso, colonna a sinistra

Fioritura di Primula comune (*Primula vulgaris*) lungo i vialetti del Parco dello Storga. (Foto Luca Boscain); Fioritura di Scilla (*Scilla bifolia*) nel Parco dello Storga. (Foto Luca Boscain); Rospi comuni (*Bufo bufo*) in accoppiamento. (Foto Luca Boscain).

Dall'alto in basso, colonna a destra

Anemone gialla (*Anemone ranunculoides*). (Foto Luca Boscain); Anemone trifogliata (*Anemone trifolia*). (Foto Luca Boscain); Viola di Reichenbach (*Viola reichenbachiana*). (Foto Luca Boscain); Licena delle paludi (*Lycaena dispar*); Rana di Lataste (*Rana latastei*).

TRANSIZIONE ECOLOGICA?

IL CASO DELL'AEROPORTO DI TREVISO E
IL (PRESUNTO) PARCO DEL FIUME SILE
*di Romeo Scarpa**

Una delle prime decisioni prese dal nuovo Ministro della Transizione Ecologica Roberto Cingolani è quella di approvare (finalmente!) l'ampliamento dell'aeroporto di Treviso, proposta da quel benefattore che risponde al nome di SAVE (Aeroporto di Venezia) e AERTRE (Aeroporto di Treviso).

Una dannosa questione che dipende dal fatto che il fiume Sile ha deciso di posizionarsi proprio vicino alla gallina delle uova d'oro di Enrico Marchi (A.D. di SAVE) e soci ed ha avuto persino l'ardire di acquisire, dal 1981, la medaglia di Parco NATURALE Regionale.

Or bene è a tutti evidente che un fiume, come il povero Sile, umile acqua di risorgive, non può comprendere le ragioni dell'economia e dei soldi che sono evidenti solo a luminari come i Sindaci Manildo e Conte ed a Ministri quali Cingolani, che ci fanno transitare verso una nuova ecologia, che tuttavia non è proprio la nostra.

Per portare a compimento questo passaggio resta ora una sola richiesta, che faccio a nome del fiume e della verità:

TOGLIAMO I COMUNI DI MORGANO, QUINTO e TREVISO dall'elenco dei Comuni che sono all'interno dell'inutile Parco Naturale Regionale del fiume Sile, **in modo che gli stessi possano ampliare senza contraddizioni l'Aeroporto.**

Visto che ci siamo, togliamo dall'elenco dei Comuni interni al PARCO anche **QUARTO D'ALTIMO, CASALE e RONCADE** che sono più affascinati dai poli logistici di Amazon che dalla natura di casa propria.

In meno di una pagina ho dunque eliminato 6 Comuni su 11 e penso che bastino altre 5 righe per eliminare gli altri 5 (PIOMBINO DESE, VEDELAGO, SILEA, CASIER ed ISTRANA).

La TRANSIZIONE ECOLOGICA di Cingolani-Salvini-Zaia e Co. è fatta dagli stessi ingre-

dienti della precedente economia che ci ha portato alla pandemia, ma almeno avremo ottenuto un elemento di chiarezza:

**ELIMINIAMO IL PARCO REGIONALE
DEL FIUME SILE!**

**Diciamo la VERITÀ
almeno sarà un primo passo verso la
TRANSIZIONE A A
All'ecologia, poi, ci penseremo in futuro.**

*Treviso, 21 marzo 2021
anno II della Pandemia Covid*

* Socio ANS, socio di Italia Nostra, sezione di Treviso e socio dell'Associazione *Maudato si+di Treviso*

Post scriptum

So già che molti amici ambientalisti mi criticheranno perché diranno che, la mia, è soltanto la solita provocazione.

Ribatto dicendo che non è possibile collaborare con chi non parte dagli stessi presupposti.

In una gara sportiva leale ci sono due squadre con magliette diverse, che giocano con regole accettate e non ci sono infiniti Niccolai nella tua stessa squadra.

Facciamo pulizia, restituiamo dignità alle parole ed alla verità.

Meglio soli che accompagnati da questa transizione ecologica, che prenderà soldi solo per fare danni. Molto meglio la miseria e la dignità dei poveri.

Nota della Redazione

Mentre era in corso la preparazione di questo numero del **Naturainforma** è giunta la notizia di una interrogazione regionale dei consiglieri Zanon e Bigon, volta ad appurare le ragioni per cui il Parco del Sile ha autorizzato l'abbattimento di circa 100 alberi di pioppo bianco in perfetto stato vegetativo e dell'età di almeno trent'anni, a Casale sul Sile. Abbattimento avvenuto, tra l'altro, in periodo riproduttivo per la fauna e senza alcuna distinzione tra alberi sani e alberi malati.



Sistemazione (naturalistica?) della sponda del Sile a Cendon (Silea, TV).

EROSIONE E PIOPI BIANCHI

Sulle sponde del basso corso del Piave

di Michele Zanetti

Negli ultimi mesi del 2020 l'Associazione Naturalistica Sandonatese è stata coinvolta in un progetto di Citizen-Science volto a monitorare la vegetazione di sponda del basso corso del fiume Piave.

L'esperienza, che ho affrontato con una decina di altri soci dell'ANS, ciascuno impegnato a documentare la qualità e lo stato della stessa vegetazione di sponda in un tratto specifico e mediante schede opportunamente fornite dai responsabili del Progetto (Prof. Steven Loiselle, Università di Siena e Prof. Bruna Gumiero, Università di Bologna), mi ha consentito di verificare la presenza di situazioni decisamente interessanti. In particolare, nei tratti di competenza di Corinna Marcolin e mio, situati sulla sponda destra a monte del Ponte di barche di Fossalta e su ambedue le sponde, a valle dello stesso ponte e fino al Ponte della Ferrovia di San Donà, ho registrato la presenza di alberi di Poppo bianco (*Populus alba*), solitari o in piccoli gruppi, di notevole interesse. Alberi di età massima probabile intorno ai cinquanta, sessanta e tuttavia di proporzioni e di interesse paesaggistico ed ecologico, decisamente elevato.

Contestualmente, nel corso dei rilievi, è stata verificata la presenza di un grave disordine riguardante la stessa vegetazione della scarpata di sponda del fiume e di fenomeni di frana della stessa relativamente frequenti. Degrado, quest'ultimo, imputabile all'assenza totale di strategie di gestione delle stesse sponde, perdurata diversi decenni.

Questa situazione, come si precisa nella lettera che segue, predisposta da Legambiente Veneto Orientale e che l'ANS ha condiviso e sottoscritto, rendono assolutamente necessario un intervento di sistemazione ambientale. Il rischio, purtroppo assai concreto, che si prospetta in questo caso, riguarda il metodo e le tecni-

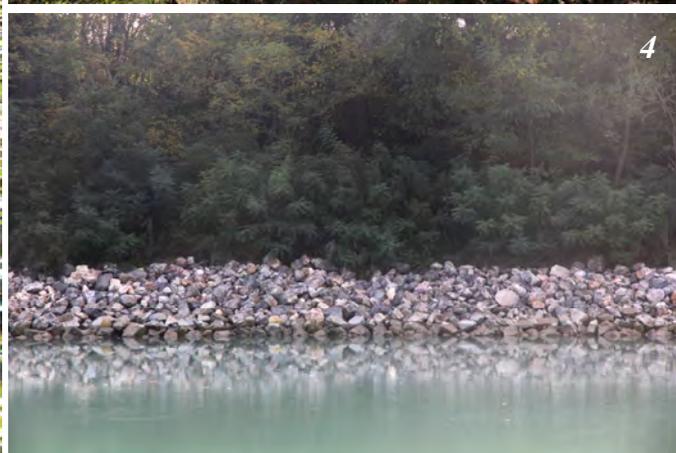
che con cui si interverrà. Poiché se il documento di progetto è chiaro e corretto nelle enunciazioni, altra cosa, come ben sappiamo, è la pratica sul campo in assenza di protocolli tecnici precisi e opportunamente controllati. In altre parole, come si fa giustamente presente, riteniamo del tutto improprio aver ignorato i referenti del Contratto di Fiume, cui è stato dato un generoso contributo anche da parte delle associazioni firmatarie della lettera.

Il nostro timore, da naturalisti interessati alla Biodiversità del fiume, non meno che al suo ambiente e al suo paesaggio, l'ultimo di natura fluvio-forestale presente nel Basso Piave, è che i maestosi alberi di Pioppo bianco di cui è stata documentata la presenza, siano vittima della messa in sicurezza delle sponde. Non solo, ma è anche quello per cui, anziché intervenire con palificazioni lignee e viminate, a sostegno delle sponde franose, si operi con macigni di Dolomia, snaturando gravemente le stesse sponde fluviali.

Vorremmo ricordare a questo proposito e come già scritto sulle pagine di questa rivista, che dopo il collasso dei boschi di Salice bianco (*Salix alba*), dovuto alla risalita del cuneo salino lungo l'alveo del basso corso fluviale, il pioppo bianco rimane il grande albero che nobilita le sponde e i paesaggi del Basso Piave; e che la sua salvaguardia va pertanto considerata una priorità da cui non riteniamo possibile prescindere.



Vegetazione di sponda del Piave a monte di San Donà.



1. Gruppo di pioppi bianchi a monte di Fossalta di Piave.
2. Grande pioppo bianco all'altezza di Mussetta (S. Donà di Piave).
3. Situazione problematica sulla sponda di Fossalta di Piave
4. Sistemazione con sassi di una frana di sponda del Piave.



S. Stino di Livenza 15/03/2021

Al Presidente del BIM Basso Piave
Via M. Rorato 15 30027 San Donà di Piave

Al Coordinatore CdF Basso Piave
Via M. Rorato 15 30027 San Donà di Piave

Ai sigg.ri Sindaci di:

Fossalta di Piave
Noventa di Piave
San Donà di Piave
Musile di Piave
Eraclea
Jesolo
Loro sedi

Alle Associazioni aderenti CdF Basso Piave presso Segreteria CdF

Oggetto: Interventi di riqualificazione fluviale basso Piave

Il Contratto di Fiume (CdF) Basso Piave ha, nel percorso fin qui fatto, recepito tutte le istanze che la gestione del Fiume Piave richiede affrontando, con il dovuto rispetto, le tematiche emerse con l'intento di garantire l'informazione e la riduzione dei conflitti.

Abbiamo sempre condiviso che sicurezza idraulica, gestione dell'ambiente naturale del fiume siano patrimonio e interessi comuni e non, forzosamente, elementi di divisione, di conflitto.

In merito alla gestione della vegetazione ricordiamo che, già nel 2010, vi fu un forte conflitto sociale in seguito all'avvio di lavori, con taglio totale della vegetazione, sulle rive nel comune di Musile di Piave.

L'intervento dell'Assessore all'Ambiente della Provincia di Venezia, portò all'insediamento di un Comitato Tecnico Scientifico composto solo da tecnici (ingegneri idraulici, forestali ecc.ra) che produssero un importante documento con linee guida per la gestione della vegetazione fluviale.

Lo stesso documento è stato utilizzato, dal CdF, per i progetti presentati nel 2019 a San Donà e riguardanti interventi nelle golene dei comuni rivieraschi.

Ora la Regione Veneto ha approvato un nuovo progetto, n° 10053 del 29/12/2020 per interventi per la riqualificazione del tratto terminale del fiume Piave+, che prevede, principalmente, la gestione della vegetazione riparia con l'utilizzo di un pontone.

Condividiamo la necessità di intervenire nelle situazioni premesse nella relazione del progetto, crediamo che, allo scopo di fornire le giuste informazioni ai Sindaci, ai Cittadini, cercando di ridurre al minimo eventuali possibili polemiche o scontri dialettali su modalità e tipo di intervento, sarebbe utile un confronto preliminare tra i progettisti e i tecnici e il CdF, per chiarire al meglio le modalità di prelievo delle piante e le quantità stesse previste dal progetto.

Considerato l'importanza di prelevare le alberature, malate, a rischio di schianto ma, anche, garantire che la completa mancanza di vegetazione riparia favorisca frane, smottamenti, crediamo sia necessario chiarire chi farà la mappatura delle piante e chi sarà il controllore.

È utile rimuovere quelle zone dove la robinia occupa sempre maggiori superfici, altresì è necessario conservare le piante autoctone, sane e in grado di svolgere anche attività paesaggistiche e idrauliche.

Riteniamo fondamentale che sia convocato un incontro preliminare, conoscitivo e di approfondimento del progetto.

Auspichiamo che il CdF sia soggetto coinvolto e presente, anche nel controllo, in quanto garante di tutti gli interessi presenti nel Contratto stesso.

Legambiente Venetorientale Í Pascutto GerettoÍ
Billotto Maurizio

Associazione Naturalistica Sandonatese
Zanetti Michele



Raffaella Lucio*

Luna granda

Note cruda de dicembre
el me tempo cussì curt
mai pi' inpinirà i me oci
co 'naltra luna cussì granda
che, anca del passà, pi' nissun
l'è qua a ricordarla.

Luna maga,
pi' de sempre te me imbrìaga,
mìe brianti sora a bròsa
e l'argento de i to raggi
i tira el jazz a lustri speci.

No ò paròe de 'a to misura,
gnanca 'a vose me vièn fora,
ma quea faiva che te impissa drento
'a me porta su lisiera,
anca mi come 'na stéa,
a fàr ciàro el firmamento.

Luna granda, strìga tute 'e ombre
che me intriga de 'ndar come ti,
al de sora del mondo,
al de fora del tempo,
almanco pàr qualche momento.

22 dicembre 1999

Luna grande

Notte gelida di dicembre / il mio tempo così breve / mai
più riempirà i miei occhi / con un'altra luna così grande /
che, anche del passato, più nessuno / è qua a ricordar-
la. /

Luna maga, / più di sempre mi ubriachi, / mille brillanti
sopra la brina / e l'argento dei tuoi raggi / tirano il ghiac-
cio a lucenti specchi. /

Non ho parole della tua misura, / neanche la voce mi
esce fuori, / ma quella favilla che accendi dentro / mi por-
ta su leggera, /
anch'io come una stella, / a far chiaro il firmamento.

Luna grande, strega tutte le ombre / che mi ostacolano
ad andare come te, / al di sopra del mondo, / al di fuori
del tempo, / almeno per qualche momento. /

Foto sopra. La Valle Dogà dall'argine verso la Palude
Maggiore.

Foto sotto. La Superluna del 07 aprile 2020. Foto Paolo
Spigariol.

Francesca Sandre**

Laguna

Equinozio di azzurri
oggi lo specchio della laguna,
di un blu cobalto verso oriente,
e su, in alto, del turchino del cielo.

L'aria rarefatta e mossa
traccia celesti contorni
sull'orizzonte scintillante
punteggiato da voli di uccelli.

Si perdono fluttuando
affanni e pensieri
nel celestiale rasserenante paesaggio
che si distende
davanti allo sguardo appagato.

* Poetessa e socia sostenitrice dell'ANS

** Poetessa e insegnante





I DISEGNI DI LORENZO COGO

In alto. Ghiandaia (*Garrulus glandarius*).

Sopra. Volo di ghiandaie.

A lato. Tordi sasselli (*Turdus iliacus*).

Devo confessare che l'Arte Pittorica Naturalistica di LORENZO COGO, mi commuove. Ogni volta che ho l'occasione di ammirare uno dei suoi lavori ho la percezione che la bellezza, la leggerezza e il colore, che coniugati esprimono la perfezione degli organismi naturali, siano stati colti e interpretati alla perfezione.

Lorenzo Cogo | Wildlife Artist | Environmentalist | Naturalist | Italian www.lorenzocogo.it

L'AFRICA IN SOFFITTA

di Michele Zanetti

A sedici anni, sognavo l'Africa.

La sognavo perché io sentivo di avere un segreto e forte legame con la sua natura primordiale; e perché lì, in quelle savane, sentivo trovarsi la mia patria ancestrale e nessuno avrebbe potuto convincermi del contrario. Io non ero emiliano ferrarese e tanto meno veneto o italiano; io ero africano: africano e basta.

Il mio sogno di bambino di conoscere l'Africa, che mi aveva portato a disegnare leoni ed elefanti per i miei compagni di classe e poi di adolescente, con uno speciale interesse per tutto ciò che era Natura e dunque per l'universo selvatico che mi circondava, era comunque destinato a rimanere tale. Ne avevo la certezza, date le condizioni economiche della mia famiglia. Condizioni che mai mi avrebbero consentito di affrontare un'avventura di viaggio verso quel Continente.

Così mi accontentavo dei film americani ambientati nelle savane africane. Polpettoni sentimentali, con il cacciatore bianco come eroico protagonista, immancabilmente affiancato da una diva hollywoodiana belloccia, che regolarmente veniva insidiata da qualche tribù con tendenze più o meno antropofaghe.

Però, dopo aver sopportato le smancerie e le ridicole e improbabili situazioni in cui si cacciavano i protagonisti, quando a tutto schermo comparivano il galoppo di un branco di zebre o la fuga delle giraffe, con la loro danza ondeggiante, io mi sentivo appagato.

Queste furono le ragioni per cui, adolescente, avendo a disposizione la soffitta-granaio di una casa mezzadrile e la fortuna di avere un fratello di poco più giovane di me e con gli stessi interessi, ebbi un'idea geniale: se non potevo raggiungere l'Africa, potevo pur sempre far giungere l'Africa a casa mia. Magari dipingendola su un muro, a tutta parete, in modo

tale che ogni volta in cui salivo alla soffitta-laboratorio in cui appunto coltivavo la mia passione per la pittura, me la sarei trovata davanti. Dinnanzi a me, quasi in scala naturale, con le sue distese di erba giallastra, le sue acacie e i branchi dei grandi animali.

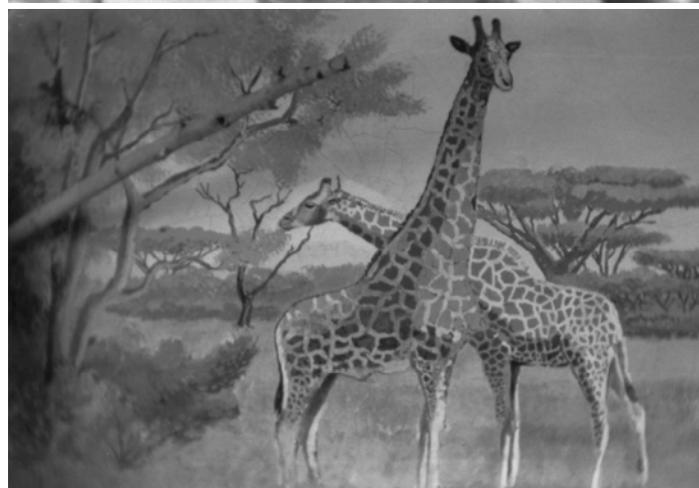
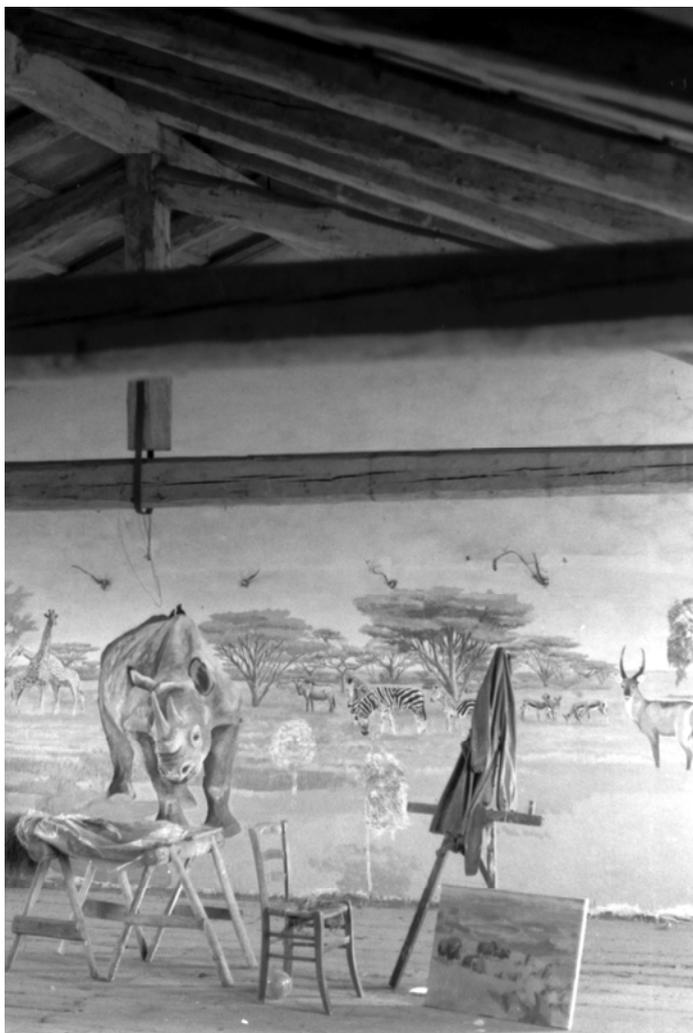
Erano lunghi i mesi delle vacanze estive e a quel progetto dedicai un'intera estate. E il 29 settembre del 1965, il giorno dei miei diciotto anni, come era scritto in basso a sinistra, al margine della pittura murale, lunga sei metri e alta più di due, l'opera era conclusa.

Trascorsero gli anni, lasciai la casa mezzadrile sette anni dopo e la mia famiglia lo fece due anni più tardi. Tra i muri che ci avevano accolto al nostro arrivo nel Veneto, si insediavano ora il silenzio e il buio delle imposte chiuse. La campagna di Fiorentina, che mi aveva accolto come una seconda patria e che aveva ospitato i miei quasi quotidiani pellegrinaggi alla scoperta del suo universo vivente, veniva assegnata al bagaglio dei ricordi di un'adolescenza particolare, appartata e un po' selvatica, ma ricca di emozioni.

La mia Africa però rimase lì, fissata sulla parete, chiusa nel buio di una soffitta deserta, ma pur sempre viva e vibrante. Bastava aprire le imposte e lasciare che la luce inondasse il granaio ed essa riprendeva magicamente colore, vita e suoni.

Soltanto molti anni più tardi, verso la metà degli anni Novanta, tornai, quasi clandestinamente, nella vecchia casa ormai abbandonata da decenni e salii nuovamente le scale fino alla soffitta. L'Africa, però, non c'era più, perché l'intonaco che ricopriva la parete esposta ad est e che avevo dipinto, con l'aiuto di mio fratello Renzo, giaceva polverizzato al piede del muro completamente scrostato.

Il sogno, però, resisteva nel mio animo.



Adolescenti degli anni Sessanta del Novecento, noi avevamo un grande vantaggio sui nostri nipoti+oggi: non disponevamo di alcuno strumento che simulasse e ostentasse %altà virtuali+e non coprano %Social+ che ci rubassero tempo prezioso. Dovevamo, in conseguenza di questo, lavorare di fantasia ed esercitare tutta la creatività di cui disponevamo, per impegnare i nostri giorni. L'Africa dei nostri sogni era lontana anni luce, certo, ma si poteva raffigurarla, farlo a scala quasi naturale e collocarla nel nostro quotidiano, nei nostri spazi esclusivi, dove d'estate ci si ritirava per sognare e per dipingere. Tutto ciò che serviva era qualche pennello, alcuni colori base delle terre da pittura murale e qualche foto, copiata da enciclopedie o da riviste di caccia; poiché quelle naturalistiche, così come i libri a contenuto naturalistico, dovevano ancora essere inventati.

Sembrano tempi lontani e lo sono, indubbiamente, ma non nella scala storico-temporale, bensì in quella tecnologica e soprattutto in riferimento alla forma mentale. Probabilmente, però, esisteva, in questo caso, anche una distanza altra e diversa: quella relativa agli interessi culturali che animavano, in questo caso, i due fratelli Zanetti, rispetto a quelli dei loro coetanei.

Ora, tutto questo, è finito per sempre e non ne rimane traccia alcuna; se non le sbiadite immagini in bianco e nero che accompagnano queste parole.



TUTTA COLPA DEI PIPISTRELLI (O NO??)

di Francesca Cenerelli*

Febbraio 2021, la pandemia impazza, ma le fioriture e il crepuscolo colorato di viola e arancio annunciano un risveglio energico ed anticipato della primavera. Nel mio giardino a Monastier sembra quasi di stare a Palermo, nella gradevole temperatura del Sud.

- Aaaaaahhhhhh . Un grido spezza la mia pace. - Ci sono dei pipistrelli sotto la tenda! Se mi attaccano il COVID?! . Urla la mia vicina. Con un fazzoletto in testa, sta armeggiando sul terrazzo con un lungo manico di scopa.

- Ferma! Lo sai che i pipistrelli sono protetti dalla legge? - dico io; - aspetta che chiamo il mio amico Mario, lui è carabiniere forestale, sa come agire.

Mentre aspettiamo Mario, mi documento in internet sul principale accusato di questa pandemia, il pipistrello. *Save bats, save the Planet* è lo slogan d'apertura del sito *Bat Conservation International*, e dice che i chiroteri sono animali da salvaguardare. Perché? Scopriamolo insieme.

Tremila sono le specie di piante che affidano i loro semi ai pipistrelli, 67 le famiglie di piante che sopravvivono grazie ai pipistrelli impollinatori. I pipistrelli sono utili nel controllo dei parassiti (zanzare ad es.) e *svolgono un ruolo fondamentale nel ripristino degli ecosistemi naturali e nel sostegno delle economie umane di tutto il mondo*. il complesso equilibrio naturale si regge anche grazie ai *bats* e del resto, hanno inventato un eroe a loro immagine, Batman. E il famigerato virus? Come tutti gli animali selvatici, il pipistrello ospita germi patogeni e virus tra cui i *Corona*. Ma se vogliamo dirla tutta, anche prima della pandemia i virus erano piuttosto diffusi. Nemmeno le piante sono immuni da virus, né gli animali d'allevamento. E dunque?

La catena di trasmissione del COVID 19 a noi umani forse non verrà mai scoperta, una cosa però abbiamo capito: rompere un equilibrio naturale AUMENTA il rischio di circolazione e di salto della specie (*spillover*) dei virus. Più noi tuteliamo gli habitat naturali e più stiamo al sicuro ed in salute. Più noi pretendiamo il benessere degli animali, compresi quelli al nostro servizio

domestico e di allevamento, più ci proteggiamo. Ma torniamo ai pipistrelli.

Ai chiroteri, che sono mammiferi e lo sanno tutti dopo l'ultima figuraccia di Vespa corretto da una ragazzina, negli ultimi anni sono state aggiunte 20 nuove specie alle circa 1400 conosciute, è il secondo ordine più numeroso dopo i roditori. Risale al 2018 ma la notizia è di quest'anno: il nuovo arrivato si chiama *Myotis Nimbarisis*. Scoperto mentre se ne stava tranquillo in colonia in una miniera abbandonata della Guinea, è tutto arancione, ed è una specie endemica. Non si può dire che sia di bello aspetto, guardando la foto, ma meglio così: niente molestie da parte degli umani. In Italia vi sono 35 specie di pipistrelli, 22 di queste in pericolo di estinzione: sono insettivore e purtroppo bioaccumulano le sostanze chimiche nel loro corpo (ad es. i pesticidi) che noi spargiamo in giro senza pensarci.

I pipistrelli si sono adattati agli ambienti rurali ed urbani da tempi remoti e sono ottimi vicini: discreti e silenziosi, contribuiscono all'equilibrio naturale e sono indicatori ecologici.

Mario arriva con la task force e tranquillizza la vicina. Ha installato cassette-posatoi idonei sugli alberi di rovere e di frassino, qualcuna esposta al sole: dicono che le femmine le preferiscono. Fortuna che la tenda è solo un dormitorio temporaneo, ora basta avere pazienza e prima o poi saranno visitate e speriamo che vengano colonizzate. La vicina è persino compiaciuta di avere un ospite protetto in giardino. La rimozione di una colonia di pipistrelli, laddove sia necessario, si può effettuare in modo sicuro tramite personale competente e se un pipistrello solitario vi è entrato in casa, spegnete le luci e aprite la finestra per facilitarne l'uscita, vuole andarsene quanto lo volete voi, credetemi. Forse non possiamo invertire il cambiamento climatico e lo scempio in atto nel Pianeta, ma qualcosa possiamo fare: combattere la paura con una corretta informazione.

* Socia dell'ANS e poetessa

fonti: <https://www.batcon.org/> Bat Conservation International; www.izsvenezie.it Istituto Zooprofilattico Sperimentale delle Venezie; <https://ilbolive.unipd.it/it/news/nuova-specie-pipistrello-vesperilio-nimba>.

A VOLTE I SOGNI SI AVVERANO Í RITORNO A CASAÎ

di Michele Zanetti

Avevo accettato senza particolare entusiasmo e con segreta diffidenza l'offerta a quel viaggio, semplicemente perché temevo l'appuntamento cui mi avrebbe condotto. Altri lo avrebbero considerata l'occasione della loro vita e senza dubbio lo era anche per me, eppure temevo le sue sottili implicazioni. L'esperienza che intuivo potesse scaturirne appariva infatti troppo ricca di stimoli, di emozioni, di suggestioni e persino di arcane, ancestrali evocazioni. Eccessivo e travolgente sarebbe stato il coinvolgimento dei sensi, dello spirito e dell'intelletto, anche per uno come me, che inconsciamente ci si era preparato e lo aveva sognato per la vita intera.

Sognato, appunto, ma con la quasi certezza che non si sarebbe mai verificato. Mai e poi mai.

Ora però ero dentro al sogno: ero in Kenya, ero approdato alla improbabile meta delle mie oniriche transumanze spirituali e anche se stentavo a realizzare dove mi trovassi e perché, sentivo che stavo per esserne travolto emotivamente.

Ciò che avevo temuto si stava verificando, puntualmente e mi consegnava ad emozioni che scoprivo essere nuove: quasi un navigare a ritroso nel tempo, come una deriva da astronavi smarrite nella ricerca di universi perduti. Ritrovavo un mondo sepolto dalle ere trascorse e collocato oltre i confini della mia realtà, ma ancora vivo nelle mie cellule, nei miei spermatozoi, nei miei neuroni, nel mio segreto e antichissimo codice genetico. Ritrovavo stimoli olfattivi sconosciuti e al tempo stesso familiari, come la percezione degli spazi sconfinati e ancora, musiche primordiali e visioni sfumate nel tremolio degli orizzonti. Riscoprivo i colori eterni del primo giorno della creazione e del primo giorno dell'uomo. E mi assaliva una sensazione di pace e al tempo stesso di segreta, travolgente euforia: quasi la mia anima avesse finalmente realizzato l'utopia di un equilibrio stabile, tra sentimento e ragione, tra raziona-

li aspirazioni e animalesche passioni. Percepivo la struggente carezza del vento sulla mia pelle troppo pallida: come una musica delicata, un'armonia sovranaturale, che mi restituiva un senso di appartenenza assoluta alla mia dimensione d'uomo, di primate, di animale culturale. Quasi fossi tornato ad una sponda da cui mi aveva separato un viaggio durato milioni di anni, attraverso le vastità sconfinite di interi continenti. L'emozione mi impediva di parlare e la sensazione era quella di essere finalmente tornato a casa, al grembo della Terra Madre che mi aveva partorito.

Dalla vetta del piccolo vulcano, perduto nella solitudine della pianura africana, la savana delle giraffe, delle zebre e dei leoni dispiegava le sue scenografie assolute in ogni direzione e fino all'infinito ed io mi sentivo sospeso, nel tempo e nello spazio di un momento perfetto.



In alto. Giraffe e Gnu nella savana del Parco Masai Mara. Kenya, febbraio 1985.

Sopra. Maschi di Impala nella savana presso il Lago Nakuru. Kenya, febbraio 1985.

SAPIENS. DA ANIMALI A DEI

Recensione di Michele Zanetti

Alla fine, qualcuno se ne è accorto: dio siamo noi. Che poi, per i credenti cristiani sarebbe la conferma diretta dell'esistenza di quel Dio il cui figlio si è fatto uomo, per convertirci al bene, alla fratellanza e al vero credo. Mentre per i non credenti, è semplicemente la conferma che dio è un'invenzione dell'uomo, orfano di padre come si ritrova ad essere, grazie ad uno strumento complesso e stupefacente che gli consente di pensare e di elaborare e che ha chiamato "cervello". Elaborazioni, suggerite poi alla Filosofia e, appunto, alla Religione, affinché si facessero carico di diffonderle tra agli umani. Senza contare, poi, che anche la Bibbia sostiene che "siamo fatti a immagine e somiglianza di Dio".

Probabilmente, però, è vero anche il fatto che questa deduzione fondamentale, che Yuval Noah Harari, docente presso il Dipartimento di Storia della Hebrew University di Gerusalemme, ha tradotto in un corposo volume, era stata formulata anche da altri scienziati e ben prima di lui. A lui, tuttavia, va il merito di aver avuto il coraggio di parlarne e di dimostrare questa lapalissiana tesi. Di averlo fatto con dovizie di dati e di esempi, e di aver condotto il lettore, passo dopo passo, con prove documentate come soltanto uno scienziato riesce a fare, alle sue conclusioni.

Certo, con le sue 516 pagine, questo libro, come già il grande "Armi, acciaio, malattie" di Jared Diamond, aiuta più di ogni altro testo a comprendere la storia naturale dell'uomo (da cui parte), la sua rapidissima evoluzione e l'incredibile sviluppo di strumenti che ha consentito al Genere Umano l'accesso ad aspetti della conoscenza, che sembrano appunto trascendere la stessa sua limitata dimensione animale. Una spiegazione che si fonda sull'immaginazione e sulla astrazione che la mente consente alla nostra specie, prefigurando entità che nella realtà non esistono, come le divinità o le nazioni.

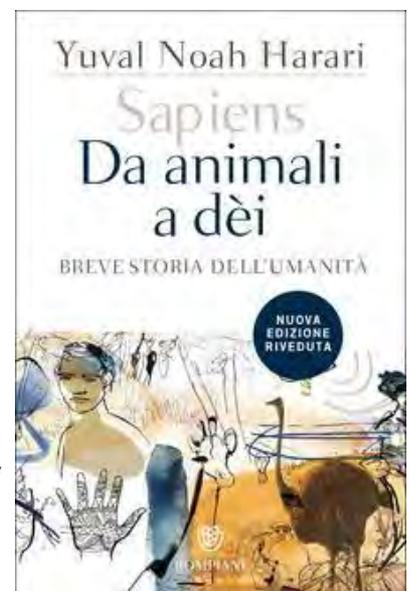
Una lettura tanto più inquietante in quanto, non solo non lascia intravedere i limiti, possibili e auspicabili, della conquista della materia, dell'energia e della vita, da parte dell'uomo, ma che gli riconosce, contestualmente, tare culturali insanabili. Tare che ci derivano, appunto, dalla nostra stessa presunzione di "esseri eletti e dunque superiori", e che si coniugano e infine confliggono, con le frustrazioni che sono proprie della nostra stessa natura di "divinità

mortali".

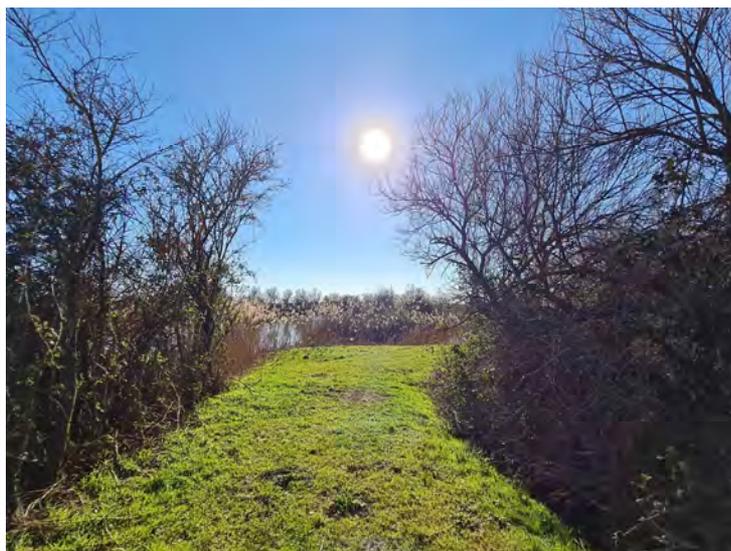
Qualche difettuccio il lavoro ce l'ha, per fortuna; in caso contrario si sarebbe potuto pensare che fosse un libro "gettato dall'alto" per spalancarci le porte della comprensione dell'Universo umano. Negli esempi di prevaricazione e di violenza tra i popoli, non cita mai il rapporto tra Israele e i Palestinesi. Se lo avesse fatto, l'autore avrebbe probabilmente perduto il posto di docenza. Né si cita mai la inestinguibile vocazione alla rapina del Capitalismo dei ricchi verso le risorse dei poveri. Cose da poco, comunque, che sono meno importanti, come difettucci, dell'insistenza con cui l'autore impartisce lezioni di economia, senza criticarne a sufficienza, a modestissimo parere di chi scrive, la devastante interferenza tra la stessa economia e l'ecologia.

Comunque sia, una lezione importante, che si conclude con una frase che mette i brividi e che recita: "Vuò esserci qualcosa di più pericoloso di una massa di dèi insoddisfatti e irresponsabili che non sanno neppure ciò che vogliono?".

Anche l'autore, dunque, sembra d'accordo nel sostenere che di strada da fare, per redimere l'uomo dalla sua "divina stupidità e presunzione", ce n'è ancora tanta, o forse troppa. Anche perché esiste una geniale teoria (da Premio Nobel), elaborata umilmente da chi scrive, ma per il momento nota a lui solo. Essa recita testualmente: "Il cervello umano altro non è che una perversa trappola evolutiva che, stimolando nella nostra specie un insano "delirio di onnipotenza", determinerà alla fine scelte distruttive verso il Pianeta vivente e verso se stessa". Carina no?



Yuval Noah Harari, *Sapiens. Da animali a dèi. Breve storia dell'umanità*, Bompiani, 2014



FRANCESCA VIO. *Sopra a sx.* Caprioli nell'Azienda agraria Casonetto. Località Brian, Caorle, VE. *Sopra a dx.* Argine con siepi di tamerice nell'Azienda agricola Casonetto. Località Brian, Caorle, VE.

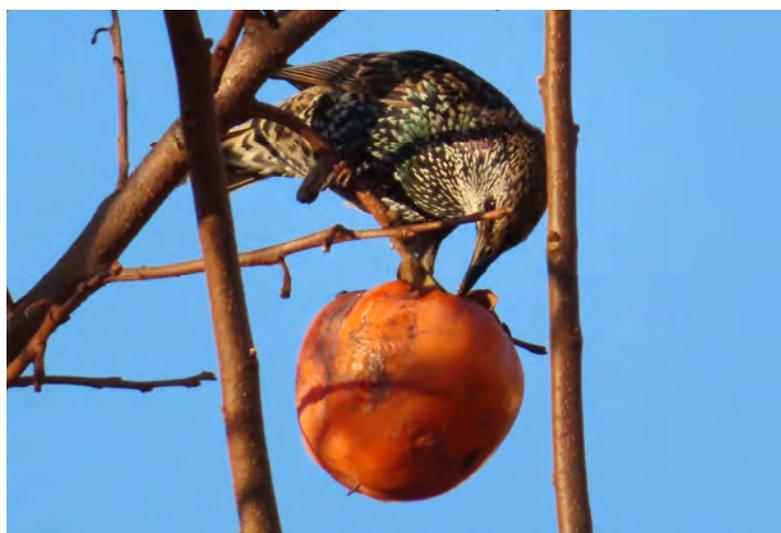


STEFANO CALOĐ *Sopra a sx.* Fiori di Orchide militare (*Orchis militaris*). *Sopra a dx.* Fiori di Orchide maggiore (*Orchis purpurea*).



MARIA CLARA SERRA. *A sx.* Vecchio pruno in fiore.

GIANNINA MARCON. *A dx.* Storno in alimentazione su frutto di cachi.



Comunicato ai Soci

Carissimi Soci,

Vi confesso che se faccio mente locale e se, con un improbabile esercizio mentale, metto in linea tutte le variabili, i dubbi e le incertezze che caratterizzano questa fase della drammatica esperienza che stiamo vivendo, sono colto da un sconsolata sensazione di disagio.

Passerà? *Quien sabe*, direbbero gli Spagnoli, direbbero gli Arabi, mentre noi che siamo Veneti (più o meno autentici) non possiamo che dire: *Sperèn ben+*

Ottima ragione, dunque, per non parlarne e per fingere che vada tutto bene.

La Primavera ha cominciato la sua marcia trionfale, ma lei stessa con qualche preoccupante incertezza. I Fiumi sono a secco, le falde si abbassano, le semine sono in crisi e fa pure freddo: come a dire, con un'espressione che vuole essere anche un auspicio, che *piove sul bagnato+*

La ripresa delle attività sociali, in questa situazione, si prospetta quanto mai incerta e la previsione più ottimistica ci rimanda ad ottobre e dunque all'autunno.

Questo non significa che ce ne stiamo con le mani in mano e questo strumento, che per quanto modesto e semplice è tutto ciò di cui disponiamo al momento, lo sta a dimostrare.

Siamo anzi convinti che mai come ora la nostra presenza e la nostra voce è stata e può essere utile. Basti pensare alla tanto declamata (e preoccupante) *Transizione Verde+*, altrimenti definita (da chi non sa parlare italiano) *grin+*.

Le scelte relative allo *sviluppo compatibile+* sembra ignorino di fatto la Biodiversità e dunque il primo indicatore di compatibilità. Prova ne sia che, per fare inserire questo termine nel *Recovery Plan+* (che non ho capito cosa sia), hanno dovuto intervenire alcuni parlamentari sensibili. *Sperèn ben.*

Un abbraccio (non virtuale!)

Michele Zanetti

Norme tecniche per i collaboratori

I Soci, i Simpatizzanti e gli Amici dell'Associazione Naturalistica Sandonatese possono collaborare alla redazione della rivista.

I contributi dovranno riguardare i temi di cui la stessa rivista si occupa e che sono esplicitati dalle rubriche indicate nella presentazione di questo numero.

Gli elaborati, redatti in **Arial**, corpo **12** e con spaziatura pari a **1,5**, non dovranno superare la lunghezza di **4500** caratteri, spazi inclusi e potranno essere accompagnati da foto, schemi o disegni in **JPEG**, ma non in PDF.

Per i contributi a tema naturalistico è consigliata l'indicazione di una bibliografia minima.

Eventuali elaborati di lunghezza maggiore verranno frazionati e pubblicati in più numeri della rivista.

Tutti gli elaborati verranno sottoposti al vaglio della Direzione e, se necessario, del Consiglio Direttivo dell'Associazione.

Il materiale dovrà essere inviato esclusivamente via mail e non verrà restituito.



Modalità di iscrizione all'ANS

Associazione Naturalistica Sandonatese
c/o CDN Il Pendolino, via Romanziol, 130
30020 Noventa di Piave . VE . tel. 328.4780554
Segreteria: serate divulgative ed escursioni
www.associazionenaturalistica.it

Rinnovo 2021

Puoi rinnovare la tessera di iscrizione all'ANS versando la quota sul C.C.P. 28398303, intestato:
Associazione Naturalistica Sandonatese
Via Romanziol, 130 30020 Noventa di Piave-VE

Oppure mediante bonifico:

Codice Iban IT63 1076 0102 0000 0002 8398 303

Socio ordinario: euro 15

Socio Giovane: euro 5

Socio familiare euro 5

Socio sostenitore: euro 30